SALUTE PUBBLICA

OSSERVAZIONI

DI

GIUSEPPE LUVINI

MEDICO DIVISIONALE DELL' OSPEDALE MILITARE

AL CONSIGLIO COMUNALE DI FOGGIA

sulla deliberazione emessa nella sua sessione straordinaria del 24 febbraio 1864.

FOGGIA

TIPOGRAFIA DI MICHELE RUSSO

1864

Questo Consiglio Comunale nella sessione straordinaria del 24 Febbraio p. p. emetteva sulla malattia dominante nelle truppe una deliberazione presa con 14 voti contro uno, mandata poi alle stampe, e diffusa fra la popolazione non solo, ma anche « da trasmettersi « nel senso di memorandum al Re! al Presidente del « Senato, ed al Presidente della camera dei deputati, « al Ministro degli Interni, ed a quello della Guerra, « ed al Generale La Marmora, acciocchè i fatti siano « appresi nella loro integrità, e vera figura, e all' ef- « fetto di declinare da questo Municipio ogni possibile « responsabilità » (delib. cit. pag. 13)

Siccome tale atto deliberativo, in cui il mio nome è ripetuto a sazietà, *è tutto fondato sopra una base falsa*, le asserzioni che contiene a mio riguardo sono tutt' affatto insussistenti, *ed i fatti sono travisati*, soffrirà questo Consiglio, che io riduca le cose *realmente alla loro verità, e vera figura.*

Il principale, anzi l' unico, e non troppo felicemente in più modi parafrasato carico, che mi si fa, si è che io abbia dichiarato la malattia dominante non essere contagiosa.

Ciò è assolutamente falso; e per provarlo mi basta copiare testualmente le conclusioni della Commissione de' cinque medici Foggiani, e de' due medici militari, della quale feci parte anch' io, e della osservazione da me fatta a tali conclusioni.

Eccone il testo preciso: « Essa (la commissione) pe- « rò unanimente è d' avviso:

« 1.° Che il morbo esistente nell' ospedale Civile sia « il tifo petecchiale.

« 2.° Che esso siasi là sviluppato per lo arrivo dei « soldati del 14.° Fanteria.

« 3.° Che è d' indole contagiosa , ciò che disgrazia-
« tamente è provato da perdite dolorose. »

Ecco ora la mia osservazione copiata testualmente dall' originale esistente presso il Municipio.

Il sottoscritto *approva il sovraesteso rapporto in ogni sua parte* . meno nella denominazione della malattia , la quale per lui non è tifo petecchiale , perchè petecchia vera non ha visto nè all' ospedale civile, nè in più di 200 casi di tali malattie all' ospedale militare. Egli la crede una febbre tifoide, e non delle più gravi; mentre per lui il tifo petecchiale sarebbe il più micidiale grado delle malattie tifoidee.

Chi è quell' imbecille che non capisca, che approvando il rapporto della Commissione *in ogni sua parte* ne ho pure approvate le conclusioni ; e che perciò approvai anche il 3.° alinea , il quale dice che la malattia in questione è contagiosa ? !

Ma il Consiglio Comunale di Foggia composto di 15 membri , tra i quali Marchesi, Cavalieri, Avvocati, Giornalisti ec. nella sua alta sapienza non ha saputo ciò capire ! ! . . .

Io non volli disapprovare che il nome di tifo petecchiale (e ne spiegherò ampiamente il perchè più abbasso) ; ma il Consiglio Comunale era spaventato dalle petecchie, epperciò avea le traveggole , e non seppe leggere.

Da queste poche parole ognuno può vedere , che la base unica su cui è fondato l' edificio del *deliberamento* del Sapientissimo Consiglio è crollata.

Ciò potrebbe bastare a scarico mio. Ma siccome ho visto che questo Consesso ha letto nelle mie parole precisamente il contrario di quello, che io diceva, aggiungerò alcune dilucidazioni in proposito.

Io non volli accettare la denominazione di tifo petecchiale , perchè quando la Commissione si radunò, e pretese pronunciare sentenza assoluta sopra due soli casi , *cui essa appena travide* , io avea avuto sott' occhio numerosi casi di tali malattie , *cui io non mi contentai di guardare superficialmente* , *ed in tutta fretta*, ma esaminai , toccai , curai ; e stetti più ore di ogni giorno in mezzo ad essi. Ma nè io vidi , nè i miei colleghi mi-

litari hanno potuto vedere nelle macchie, che in alcuni casi si facevano palesi alla cute de' tifoidei , qualcuna che avesse tutti i caratteri delle petecchie. Petecchie cui io , ed alcuni de' miei colleghi ebbimo campo di vedere in Crimea nella epidemia di tifo petecchiale, e molte volte in altri spedali civili, e militari di Torino, Genova, Alessandria , Milano, Brescia, Napoli, e di Annecy dove tutti gli anni regnava il tifo.

Le macchie, che tanto allarmarono i medici civili della Commissione , noi le vidimo in molti casi fra le centinaia di febbri perniciose curate da Luglio in poi , nel nostro spedale senza esserne spaventati.

Ora spiegherò a questo Consiglio perchè *« non mi die- « di la pena di asserire le ragioni , ond' io non attri- « buiva a quelle macchie il carattere della petecchia »* (d. c. p. 6).

Quando la citata commissione si radunò nell' ospedale civile , io arrivai che già i cinque medici borghesi erano nella Farmacia ad attendere. Il mio collega dottor Truffi tardava ad arrivare. Quei Signori impazienti di più aspettare proposero di passare nelle sale , e visitare i malati intanto. Si va in una prima sala, e dopo aver visto un malato tifoideo, che non presentava macchie , si passa a visitarne un secondo. Due soli medici borghesi si accostano con me al letto dell' ammalato , *tre restano prudenzialmente a rispettosa distanza.* Si scopre il malato ; uno de' medici borghesi mette la punta dell' indice sopra una delle macchie che si vedevano al petto , ed all' addome del paziente ; alza il dito , ed esclama: petecchia ! .. petecchia ! . . . Gli altri medici borghesi risposero in coro: petecchia ! ed in men che nol dico si avviarono per passare ad un' altra sala, ove si scoperse un povero malato, che presentava simili macchie , ma nessuno si diede la pena di toccarle.

Si discese tosto la scala , ed appena giunti sotto l' atrio , che dà accesso alla porta , uno di quei signori disse: la diagnosi della malattia è stabilita ; andiamo a faoo rlazione ; un altro ne volea seguitare le tracce. Io dissi che per me le macchie osservate non erano petecchie.... Quel certo medico che avea avuto il coraggio di toccare l' ammalato saltò su con un piglio ruvido ,

ed arrogante a gridare: è petecchia. Quel modo inurbano mi indispettì così, che io gli risposi: *è una birbonata allarmare inutilmente una popolazione, e non troppo coraggiosa come questa.* Del resto *volete voi proporre delle misure igieniche?.... Proponetene quante volete, io ne aggiungerò sempre qualcuna, che voi avrete dimenticata.*

In questo mentre il dottor Truffi (che arrivato poco prima era andato a visitare i malati tifoidei) ci raggiungeva, e voleva sostenere la mia opinione. Ma quei signori uscirono, e si cessò da ogni discussione. Fatto qualche tratto di strada una voce disse: ci vedremo stasera in comitato; indi ci salutammo, e ciascuno andò pei fatti suoi.

La sera andai nel locale ove si raduna il Comitato Medico, ma la Commissione non vi era. Uno de' medici, che là si trovavano, mi disse che il rapporto si sarebbe fatto un altro giorno.

L' indomani incontrai uno de' membri della Commissione, e gli chiesi quando avressimo fatto il rapporto; mi rispose: vi avvertirò..... Passano non so se tre, o quattro giorni, finalmente uno dei cinque mi presenta la relazione in un caffè. Letto quell' atto andai al banco del segretario di caffè, e sottoscrissi coll' osservazione sovracitata.

È da notarsi, che prima di visitare i malati, io chiesi a quei signori se si poteva vedere la lettera, con cui il Sindaco ci radunava, e quale era *lo scopo preciso della nostra riunione, quali le domande cui dovea rispondere la commissione.* La lettera non mi fu fatta vedere, ma mi si disse laconicamente, che si trattava di decidere quale fosse la malattia, che dominava nei militari.

Questo Sapientissimo Consiglio nomina una Commissione di medici, che mi trattarono così poco urbanamente col non voler farmi vedere la lettera del Sindaco; col non volermi presente quando si compilò il rapporto; col presentarmi il suo *parto pensato per più giorni* a sottoscrivere in un Caffè; *Commissione che avea così alla leggera sorvolato nella ispezione dei malati;* e in mezzo ai cui membri uno vi era ruvido, ed arrogante, che non permetteva alcuna discussione; *Commissione che*

(col non voler nè me , nè il mio collegà presenti alla compilazione della relazione) *non ci permise di esporre i nostri pensamenti;* Commissione che si contentò nel suo rapporto di dire , che la malattia era tifo petecchiale ; che si era sviluppato coll'arrivo del 14.° Fanteria; e che era contagiosa , *e nulla più.* E questo Sapientissimo Consiglio , *che non sa, o non vuole capire quello che legge* vorrebbe che io gli avessi spiegato il perchè non voleva ammettere le petecchie ! ?.... Avrebbe dovuto chiedermelo prima. Ma se non è che questo il suo desiderio eccomi pronto a soddisfarlo.

Nel solo malato *veramente visitato quantunque con tanta fretta* dalla Commissione esistevano due qualità di macchie. Le une rosee , non rilevate , superficiali , e sfumanti al contorno , rotondeggianti ; le altre bluastre, come dice il rapporto , e cagionate dalla poca nettezza della pelle, dalle morsicature di insetti , e più specialmente dal polviscolo del tritume di paglia, che riempie il letto dei soldati , (a) e sono vere piccole cicatrici circondate da una piccola ecchimosi. (b) Le prime diventono pallide sotto la pressione per ricomparire istantaneamente appena questa cessata ; le seconde , ognuno il comprende , sono persistenti. Quelle sono le *vere macchie rosee lenticolari delle febbre tipoidea.*

Mentre le petecchie hanno un colore ora rosso scarlatto , ora bruno , ora anche nero , occupano un posto più profondo nello spessore della cute , non sono sfumanti al contorno , e non impallidiscono nè punto, nè poco anche compresse.

Ma che vado io ingolfandomi in quistioni puramente scientifiche con uomini digiuni delle mediche discipline ? . . . . .

Eppure voglio ancora soggiungere ad istruzione di

(a) In Capitanata non si trova paglia lunga , poichè l' uso di trebbiare il formento col farlo pestare dai cavalli la riduce in polveroso tritume.

(b) Queste macchie si osservarono su quasi tutti i soldati sani . e talvolta si videro coperte di croste tali da simulare una scabbie.

questo savio Cosiglio, che chiunque abbia letto anche pochi fra gli scritti innumerevoli sulle malattie tifoidee *sa che non è ancora definita la questione* se il tifo petecchiale, e la febbre tifoidea siano due diverse malattie, ovvero solo due diverse forme della stessa malattia: — Sa che tanto l'uno quanto l'altro sono stati dai molti autori chiamati con una notevole quantità di nomi diversi, e spesso insieme confusi. Chiunque abbia osservate epidemie di malattie tifiche sa che esse assumono diversa fisonomia a seconda delle varie località, a seconda delle malattie che hanno dominato prima del loro sviluppo, a seconda de' temperamenti dei vari individui, della loro costituzione, e malattie pregresse. — Sa che *qualunque malattia tifica si fa contagiosa quando si fa epidemica;* — Sa che quando una epidemia di tali malattie è arrivata al punto del suo maggiore sviluppo si osservano ne' vari malati tutte le diverse forme tifoidee: — Sa che *nè le petecchie, nè le macchie rosee lenticolari, nè le sudamina, od altre eruzioni cutanee* (macchie che in tanti casi mancano) *costituiscono l'essenza della malattia o ne producono la gravità, o la contagiosità*: — Sa che ogni malattia d'indole tifoidea *con macchie di ogni forma, o colore*, con qualunque nome si vogliono chiamare, *od anche senza macchie di sorta* sono sempre malattie gravi. e contagiose quando sono epidemiche.

A quel che pare i Signori medici da questo Consiglio consultati ciò non sapevano; poichè se l'avessero saputo non si sarebbero riscaldati tanto a gridare: petecchia!!... petecchia! . . .

Vuole proprio davvero questo Consiglio sapere il perchè non volli accettare il nome di petecchiale? Glielo dirò in due parole. *Fu per iscopo puramente umanitario.*

Mi spieghierò poi chiaramente . . . . Io che fui in mezzo a varie, e terribili epidemie so per esperienza di *quanto danno sia la paura in simil circostanze. di quante morti, e di quale desolazione è cagione.* Non citerò in appoggio della mia asserzioue che l'epidemia di cholera in Sassari nel 1855.

Ebbene per evitare simili danni io volea dare alla ma-

lattia un nome meno spaventevole, *poichè non vedea il perchè si dovesse dare un' inutile allarme alla universalità dei cittadini, ai quali non spettava prendere le misure igieniche volute, ma alle Autorità, e al Municipio in ispecie.*

Ho poi detto la malattia essere febbre tifoidea, *e non delle più gravi*, poichè dopo 26 giorni di epidemia su circa 150 casi 4 soli erano morti di tale morbo nel nostro Spedale.

Col seguito quantunque il morbo siasi fatto più micidiale, tuttavia in due mesi e mezzo, cioè a tutto Febbraio tra l' ospedale militare, e quello Civile i morti di malattie tifoidee non sommano che a 58 su 692 casi; dei quali 468 guariti, 166 rimasti in cura, e la maggior parte convalescenti.

Siamo ben lungi (come si può scorgere da queste cifre) dalle epidemie gravi ove i morti superano il 30 per °/₀ dei curati. Grisolle stesso confessa che *anche nella febbre tifoidea, e non epidemica* ha perduto spesso il quarto dei suoi malati. Siamo ben lungi ancora da tale proporzione.... Avevo dunque detto la grande bestialità?

Quanto poi a quello che io abbia detto al Sig. Prefetto, ed al Sig. Generale in risposta alle loro richieste (d. c. p. 4) dirò a questo Consiglio che egli nol può sapere: che però dietro richiesta fattami *sin dagli ultimi giorni di Dicembre p. p.* ebbi l' onore di esporre al Sig. Generale una lunga serie di misure igieniche da adottarsi nella circostanza di tifo contagioso.

Noi non siamo così comodi, e pacifici come le Commissioni mediche create da questo Consiglio le quali (quantunque composte di uomini che tanto gridarono al pericolo) *tardarono 20 giorni, e mentre il male si diffondeva* (d. c. p. 7) a mandare al *Consiglio di salute il loro rapporto*, ed in quel rapporto non accennavano ad alcun provvedimento, ma avevano solo descritte le petecchie !!.... Affè di Dio che il vigilantissimo Consiglio è ben servito ? !

Tant' è vero che la paura è cattiva consigliera, e generatrice di confusione, e di disordini di mente che « il » Consiglio di salute composto nella sua maggioranza » di uomini della Scienza, i quali potevano portare si-

« curo giudicio sulla relazione della Commissione medi-
« ca , e decidere delle opinioni rassegnate (d. c. p. 8)
« il 2 Febbraio diede fuori ad unanimità talune prescri-
« zioni » all' uopo , le quali non potevano essere date
che da chi non avesse tutt' affatto in sesto il cervello.

Infatti alcune sono inattuabili ; altre son fondate sopra false informazioni ; altre sarebbero ridicole, se non fossero tali da far morire non solo tutti i malati, e coloro che avrebbero dovuto assisterli ; ma a formare un centro tale d' infezione da appestare una Provincia.

Esaminiamole ad una ad una.

« 1.° Inibirsi l' entrata d' infermi militari nell' O-
« spedale Civile , e trasferirsi gli attuali in quello mi-
« litare salvo coloro che non si trovassero in istato di
« tollerare il passaggio (d. c. p. 8).

All' epoca del dettato del Consiglio di salute l' ospedale militare rigurgitava di malati, or come avrebbe potuto ricevere i malati dell' ospedale civile ?

Ma il prefato Consiglio ciò prevedendo propone subito quest' altra misura :

« 2.° Stabilirsi nella Chiesa di Gesù e Maria una
« infermeria speciale, e provvisoria per la malattia do-
« minante , e vi si trasferisse immediatamente ogni in-
« diziato del Grande Ospedale (l. c.).

La Chiesa di Gesù e Maria formata di tre navate , d' un sancta sanctorum , e d' una piccola , e bassa sacristia , è situata in modo , che viene coperta ai suoi due lati migliori da caseggiati cioè: all' E. dal Convento de' frati dello stesso nome; al Sud da un Oratorio. Il lato Nord è libero, come pure il lato Ovest dove trovasi la porta.

La luce la riceve dalle elevate, e piccole finestre della sola navata di mezzo ; le due navate laterali non hanno finestre. Non avvi alcuna porta laterale, che in concorso della unica esistente potesse stabilire una corrente d' aria. A voler farli stare molto vicini la Chiesa potrebbe capire tutt' al più 70 letti, e posti sopra un pavimento di pietra freddo-umido.

Questo locale posto in si tristi condizioni igieniche, coll' impossibilità di rinnovarne l' aria, domando io, anche ai non medici , sarebbe adatto a collocarvi dei ti-

foidei ? Non lo potrebbe essere neppure per uomini sani.

Pare che gli uomini della scienza che formano la maggioranza del Consiglio di salute non sappiano, che in ogni malattia, e nelle epidemiche in ispecie prima regola è il collocare i malati in modo che abbiano il maggiore spazio possibile, e le sale ove essi sono ricoverati siano così disposte da potervisi stabilire una buona ventilazione.

V' ha di peggio.... Il prefato Consiglio aggiunge quest' altro provvedimento:

« 3.° Dedicarsi all' assistenza un numero tale di
« piantoni bastante ad un servizio avvicendato, scelti
« tra soldati già affetti dalla malattia, e perfettamente
« ristabiliti, ai quali fosse vietato l' uscita dal luogo,
« e lo svagare in città.

Tralascio di notare che dopo 45 giorni di epidemia sarebbe molto difficile trovare un certo numero di uomini che abbiano sofferte malattie tifoidee (malattie sempre lunghe, e che lasciano in eredità convalescenze lunghissime) i quali siano già capaci di assistere infermi gravi.

Farò solo osservare che nei primi giorni di Febbraio epoca del dettato del Sapiente Consiglio di Salute i malati tifoidei tra quelli dello spedale militare, e quelli del Civile sommavano almeno a 180 cioè più del doppio del numero dei letti, che la Chiesa proposta potrebbe capire. A questi aggiungete almeno 50 piantoni (e non son troppi per un servizio avvicendato) aggiungete i nuovi malati entranti, i quali superano in numero i sortenti, e fate così in due giorni una popolazione di 300 persone, e poi ditemi dove collocherete i letti per tanta gente in quella Chiesa ? !

Ora notate che le malattie tifoidee sono contagiose non tanto per contatto mediato, od immediato; ma specialmente *per infezione*, cioè pel miasma che sviluppasi dal corpo del malato, e forma intorno ad esso una atmosfera pericolosa. Aggiungete ancora le emanazioni prodotte dal sudore, dalle materie escrete dai malati; i prodotti della respirazione di tanta gente, i gaz prodotti dalle richieste fumigazioni, e dai disinfettanti; e tutto ciò in un locale insufficiente, ed *ove non si pos-*

sa stabilire una buona ventilazione anche spalancandone tutte le aperture ; chiudete la porta perchè nessuno esca , e poi ditemi se dopo 24 ore troverete colà dentro un sol uomo vivo ! ?

La mia ristretta intelligenza poi non arriva a comprendere come si potesse esportare i morti, le immondezze , la biancheria, ed i letti da espurgarsi, e lavarsi ; come si potesse far pervenire i cibi, le medicine , e tutte le altre cose necessarie a tanta gente senza communicare con ciò che è fuori della Chiesa ridotta così a rigorosa prigione ! !

Se il Consiglio di salute voleva l' isolamento completo *doveva essere conseguente* , e proporre così anche la chiusura di tutti i soldati nelle caserme, *nelle quali, e non nell' Ospedale si svilupparano i nuovi casi di malattia.*

Anzi avrebbe dovuto far chiudere tutti i cittadini nelle proprie case. Così dopo pochi giorni saressimo crepati tutti dalla fame , ed a quest' ora il sapientissimo Consiglio di salute darebbe i suoi consulti a Belzebù.

Andiamo avanti , e vediamo gli altri provvedimenti proposti.

« 4.° Proibirsi l' accesso di gente estranea nell' O-
« spedale , e nell' infermeria speciale , come l' uscita
« degli infermieri (d. c. p. 9).

Capisco che si debbano impedire le comunicazioni di gente estranea coi degenti nell' infermeria speciale; ma per qual motivo coll' ospedale , il quale non dovrebbe più contenere malati tifoidei ?

« 5.° La lavanda (sic) della biancheria farsi nel-
« l' ospedale , bruciarsi la paglia de' paglíericci, purgar
« l' aria delle sale ogni mattina con i disinfettanti, pu-
« lire spesso gli arnesi , e praticarsi quanto suggerisce
« l' igiene in fatto di *contaggio,* » (sic ! !) . . (d. c. p. 9).

Come e perchè fare il bucato nell' ospedale, dove non dovrebbero più esservi tifoidei , e *non nella infermeria speciale , cioè nella Chiesa ? !* Siate conseguenti miei cari Signori.

Bruciare la paglia dei paglicricci . . . . Se lor Signori non avessero una così maledetta paura di avvicinarsi allo spedale militare li inviterei ad assistere ai falò che vi si fanno ogni giorno colla paglia de' letti ; poichè a

misura che la popolazione dell' ospedale diminuisce si espurgano, e si mandano al bucato le biancherie, le coperte, e la lana ec.

Quanto poi agli altri consigli che ci date non siamo così nesci come ci credete, e non abbiamo aspettati i vostri dettami per metterli in pratica. Se ciò non fosse avreste avuto ne' cittadini otto soli casi di tali malattie, vari de' quali avvennero per soprapiù in individui che per servizio praticavano gli spedali? E ciò in una Città posta in condizioni igieniche così tristi?! Avete voi mai visto svilupparsi la malattia nelle nostre lavandaie, che pur dovrebbero contrarla, se bene non si disinfettassero le biancherie prima di mandarle al bucato, e ciò mentre l' epidemia dura da circa tre mesi?

« 6.° Raccomandare al Sindaco la maggiore nettez-
« za delle strade, e informare dei casi che potessero
« avvenire nella Città per le opportune provvidenze. »

Auff!!.... Non ne poteva più.... Ecco finalmente una buona raccomandazione!

Sì, carissimi Signori del Consiglio di Salute, io mi unisco di tutto cuore a voi per raccomandare con ogni mia possa al Sindaco che faccia pulire le strade; principalmente (e sono tante!) le strade secondarie, le quali non sono livellate, e non, o malissimo selciate, e diventano altrettante pozzanghere in tempo di pioggia; *non sono mai state contaminate dall' immondo contatto d' una scopa dal giorno della fondazione della Città in poi.* Eppure la materia da spazzarsi via non manca! Eppure vi si vedono quà, e là degli stagni ripieni di un' acqua non troppo grata alla vista, ed all' odorato, e composta, voi sapete di quanti liquidi diversi, e con entrovi stemprati quali solidi! Stagni che non si essiccano mai neppure dopo mesi di siccità, perchè gli abitanti (locati quasi tutti in case composte del solo piano terreno (a) con una sola apertura, la porta; e stivati in grande numero in locali ristretti, spesso in

(a) Di tali case se ne trovano quà e là anche nelle quattro, o cinque strade principali. Quanto alle latrine non ve ne sono quasi in nessuna casa. In tutta Foggia non vi sono dieci cortili, non un palmo di Giardino.

un con cavalli , capre, maiali , od altri animali domestici ; senza latrine , senza cortile) hanno cura di alimentarli ogni giorno.

Oh sì ! Sig. Sindaco , ve ne prego, *non lasciate agli acquazzoni , al vento , ed ai porci la cura di pulire le strade ! !* Non lasciate spandere in certe vie della Città il letame che alcuni fornai usano così essiccare onde bruciarlo nel loro forno. (a)

Fate un giro attorno alla Città, fiutate a destra , ed a mancina, poi fate allontanare i numerosi letamai, che coi loro poco grati profumi vi ammorbano. Non permettete , che in certe fosse d' acqua stagnante , e così vicine alle case (al lato Sud) si lavi il letame onde estrarne la poca paglia non digerita dai vostri cavalli.

Se così farete v' inalzeremo un monumento. Ma temo pur troppo che, malgrado tutta la vostra buona volontà, i quattordici contro uno vi impediscano di farlo.

Oh ! ben fece il Prefetto , il quale senza essere medico (arrossisco scrivendo) od igienista, e guidato solo dal sano suo criterio respingeva quasi tutte queste proposte del sapientissimo Consiglio di salute , e non inculcava al Municipio che la 6.ª di esse aggiungendo alla nettezza delle strade anche quella delle abitazioni. Ed a queste io mi permetto ancora di aggiungere la vigilanza sui macelli, e sui venditori di carni in ispecie onde non ci facciano mangiare cavallo per vaccina , capre od altre bestie più o meno da macello morte per malattia. Vigilanza pure su tutti i venditori di commestibili , ed i fornai, i quali non sempre espongono in vendita derrate di buona qualità. . . . .

Altro effetto delle « apprensioni, e delle inquietudini sullo stato della salute » (d. c. p. 11) si è che questo Consiglio Comunale ha persa la bussola , e fa stampare queste, e simili altre amenità.

Alla pagina 9 per esempio trovasi una deliberazione presa il 16 Febbraio dalla Giunta Comunale dietro « *una delle ufficiali del Prefetto* » in data 19 dello stesso mese: a pag. 7 dice che venivano ufficialmente denun-

(a) In Foggia difficilmente si trova legna. I forni del pane si riscaldano col letame essiccato . . . . Che delizia !

ziati al Sindaco 8 casi di tifo, *dei quali due in persona di bettoliere.* Avea due corpi quel bettoliere? Mah! . .
A pag. 12 si legge: « due sventure, le più gravi for-
« se, sarebbero state corollario delle nostre premesse:
« *la diffusione più certa e più celere nell' Italia*, per ef-
« fetto delle trasmigrazioni e tramutamento de' drappelli
« e dei corpi; il *contagio immancabile nell' Esercito* »
Quanta *ingenuità*! Più sotto sta scritto « Corre voce che
« di conseguenza a siffatti inconvenienti già s' incomin-
« ci a respingere le valigie e i plichi di Foggia! ? ! »

Nell' anno di grazia 1864, nel secolo del progresso, e dell' *Idea*! Chi l' avrebbe creduto? !

Subito dopo viene: « A petto adunque di questa *pro-*
« *spettiva di distruzione*, anche possibile, anche ipoteti-
« ca, appena probabile, massimamente dubbia che si vo-
« glia, non reggono le viste auguste e inefficaci, alle
« quali siamo abituati. »

Ed i redattori di così bel periodo non sono creati Professori d'eloquenza!! O ingiustizia, o tristezza di tempi!

Tant' è vero che la paura fa perdere la testa, e commettere delle corbellerie, che i medici di Foggia dopo d' essersi vilmente rifiutati di assistere i militari malati, *ebbero poi il coraggio di essere stati i primi a far pubblicare sui giornali il loro disonore.* Ciechi che speravano col travisare i fatti farsi credere vittime del dispotismo dell' Autorità Amministrativa!

Ecco ora il fatto genuino. Copio testualmente intorno ad esso la relazione del Sig. Farmacista capo dell' ospedale militare *vista*, *ed approvata* dal dottor della Martora in essa citato. — Eccola:

Al Sig. Direttore dell' Ospedale Militare di Foggia

« Allorquando la S. V. Illma. veniva dall' Autorità
« Superiore autorizzata a valersi di medici borghesi pel
« servizio dell' ospedale militare stante la deficienza di
« Personale Sanitario, il Sig. dottor Biancardi medico
« di Reggimento dirigente il servizio per la gravissima
« malattia del Sig. medico di Divisione, essendo nuovo
« del paese incaricava il sottoscritto d' invitare due me-
« dici della Città per prestare servizio mediante il cor-
« rispettivo portato dalla Legge.

« Questi il 26 dello scorso Gennaio si rivolgeva al
» Sig. dottore della Martora unico medico che facesse
« servizio allo Spedale Civile dove esistevano cinquan-
« ta, e più soldati ammalati , oltre i poveri della Cit-
» tà , affinchè volesse additare i due medici su menzio-
« nati. Il detto Sig. della Martora accettò di buon grado
« l' incarico soggiungendo , *che nello stesso giorno ne a-*
« *vrebbe parlato al Comitato* , e che sarebbe andato lui
« stesso a communicarci il risultato.

« E così fu, che circa le ore sei della stessa sera il pre-
« fato Sig. dottore ebbe la compiacenza di portarsi nel-
« l' abitazione del sottoscritto piazza Pozzo Rotondo casa
« Altobasso a riferirci , *che nessuno dei medici borghesi*
« *voleva accettare di prestare servizio allo spedale militare,*
« *perchè avevano bastantemente a che fare nella Città.*

« Questo è quanto il sottoscritto è in caso di riferire
« alla S. V. Illma. — Firmato — Cardona Cipriano. »

Ad altri i commenti.

In seguito a questo rifiuto il Prefetto sospendeva tutti coloro fra i medici borghesi che avevano impieghi Governativi. Inde iræ!

Invece di recitare il mea culpa, e ringraziare l' Autorità che troppo blandamente li avea puniti, acciecati dalla rabbia, fecero scrivere sul Popolo d' Italia mendicando frivole scuse, e partendo dalla base falsa che i medici militari , ed il Prefetto avessero sostenuto la malattia non essere contagiosa dissero, che « nessun medico avrebbe potuto
« accettare la cura d' una malattia in Ospedali Governati-
« vi sulla natura della quale si è in disaccordo coll' Auto-
« rità » (Popolo d' Italia N.° 48- 18 Febbraio 1864.)

Non sanno essi che il loro rifiuto in tali circostanze non ammette scusa, che è peggiore della diserzione in faccia al nemico ? E se questa diserzione è punita colla morte è troppo per essi una sospensione ? . . . . (a)

(a) Devo ad onore del vero , e di loro citare due lodevoli eccezioni , e sono il dottor Luigi della Martora sovracitato medico dello Spedale Civile , il quale quantunque addetto al servizio di Chirurgia curò dal 1.° Gennaio in poi i militari in quello raccolti ; ed il dottor Vincenzo Nigri , che venne ad offrirsi spontaneamente e fece servizio allo spedale militare finchè lo colse il tifo , del quale ora è convalescente.

Onorevole Consiglio Comunale di Foggia se tanti sconsvolgimenti generò nella classe più istrutta della popolazione la maledetta paura della pelle, che non sarebbe stato se la si fosse fatta penetrare in tutti i cittadini ? . . . . . Alla vostra sapienza lascio l' imaginarlo. Fortunatamente la popolazione di Foggia (sia detto ad onore del vero) quantunque alcuni abbiano fatto di tutto per ispaventarla fu più calma, e più ragionevole e per nulla si commosse.

Io non volli adunque dare l' allarme:

1.° Perchè quanto più grave è il pericolo, tanto maggiore tranquillità d' animo, e sangue freddo si richiede per iscongiurarlo. La paura non genera che confusione, disordine, e danni.

2.° *Perchè lo credevo inutile, avendo noi non solo proposte, ma prese in tempo le necessarie misure per impedire la diffusione del morbo.* Nè fummo così infingardi, o perversi da fare come certuni, che *aspettarono fino al 2 Febbraio quando già l' epidemia cominciava a declinare a dare nient' altro che consigli; e quali ? !*

3.° Perchè *eravamo intimamente convinti* che il male non era così grave, come lo si voleva fare.

I fatti ci hanno dato ragione, e le cifre sopra esposte ne fanno ampia fede.

Ora una preghiera onorevole Consiglio. Favorite di far pervenire ai Signori medici Foggiani queste due parole di spiegazione, che io loro diriggo:

Signori ! Io sono nella vostra Città da 18 mesi; in tutto questo tempo son sempre vissuto tranquillo, amico di tutti, alieno da ogni cabala, od intrigo. Mi son contentato di fare il mio dovere, e non cercai alcuno. Voi ben lo sapete. Uno di voi sparlò di me coi miei superiori; non essendo egli stato creduto mi tacqui. e perdonai.

Poscia voi avete fatte le corbellerie, e ne siete stati puniti. Alcuno di voi nella sua rabbia contro l' Autorità, che avea fatto il suo dovere ha fatto scrivere al citato giornale falsando le mie dichiarazioni onde valersene come arma contro il Prefetto. Non avendo io veduto quell' articolo riprodotto da altri giornali per amor di concordia, e per non far palese al mondo l' inqualificabile vostro operato (chè mi ripugnava pubblicare il disonore di alcuni membri della Famiglia medica Italiana) mi tacqui.

Ma non contento di ciò alcuno di voi (dico cose note a tutta Foggia) intrigò, brigò finchè fece pubblicare la famosa deliberazione che ci occupa. Già nella Camera de' Deputati si è parlato di voi; già i giornali han propalato i fatti vostri ciascuno alla loro maniera. Siccome il fatto è stato travisato in più modi, io non potei più tacere, e volli ridurre le cose alla loro verità . . . . .

Rispettabili quattordici contro uno, cacciate dal corpo la paura, io vi do una buona novella: i malati militari sono ridotti alla metà, rari sono i nuovi casi di malattie tifoidee, e tutto ci fa sperare che presto il terribile morbo sparirà da Foggia. Ma perchè non mi diciate più in avvenire che io voglio tener nascosto il pericolo, vi dirò che si son visti alcuni casi di morbillo. La primavera, stagione propizia per tale malattia, incomincia. Fate bene attenzione, che il Proconsole de Ferrari visto che non ha potuto far cogliere dalle tifoidee che otto soli cittadini, non cerchi ora di farvi tutti crepare col morbillo . . . . All' erta ! Esso è contagioso.

Ancora due parole, e finisco. Rispettabile, Consiglio Comunale di Foggia, se voi mi aveste lasciato stare tranquillo, oscuro, ed ignorato, se non aveste travisati i fatti a mio riguardo; od almeno ciò non aveste propalato alle Camere, ai Giornali, ai Ministri, e perfino al Re ! ! io mi sarei taciuto, Ma voi mi avete tratto per i capelli, ed io vi rispondo.

Voi avete stampate *delle calunniose insinuazioni* contro l' Amministrazione dello spedale militare, della quale facevo parte anch' io quando diceste a pag. 8, che il Sindaco impetrava dalla Prefettura di far si, che si smettesse nello spedale militare il pericoloso costume di vendere gli arnesi, e la paglia usati dai militari poi morti.

Voi mi avete insultato, misurandomi forse alla vostra stregua, quando avete stampate queste parole: salvo l' opinione unica del Sig. Luvini nascesse da proprio convincimento, o da mal intesa prudenza, o *dal carattere proverbiale de' pronunciamenti medici, che non si mutano per mutar d' intima coscienza*. Voi mi insultaste, io vi perdono.

Anzi prego di tutto il cuore il Cielo, perchè calmi le vostre apprensioni, vi illumini la mente, e *vi migliori il cuore*, onde possiate conoscere, che è opera di cattivo cittadino il voler *sempre* far opposizione alle Autorità, ed alle Leggi, e che *sono passati i tempi delle cabale, e degli intrighi*.

GIUSEPPE LUVINI